

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

REDAZIONE: M. J. DE JOHANNIS — R. A. MURRAY — M. PANTALEONI

Anno XLI - Vol. XLV

Firenze-Roma, 2 Agosto 1914

FIRENZE: 31, Via della Pergola
ROMA: 56, Via Gregoriana

N. 2100

SOMMARIO: Il prezzo del pane ed il calmiere, J. — Le Camere di Commercio italiane all'estero, ZADIG. — Consumo delle classi operaie - Il rincaro della vita (*continuaz.*). — Tramways e autobus a Roma, G. Z. — La circolazione cartacea nell'esercizio 1912-1913 (*continuaz.*). — Le imposte di fabbricazione del 1° semestre 1913 (*continuaz.*). — Le entrate nel 1913-1914. — **INFORMAZIONI:** Il credito italiano a Casale. — Concessioni di terreni demaniali in Tripolitania. — L'analfabetismo nell'Italia meridionale. — L'emigrazione italiana - 1° trimestre 1914. — **RIVISTA ECONOMICA:** Imposta complementare sul reddito in Francia. — La produzione mineraria del Perù. — La produzione mondiale del petrolio. — **MERCATO MONETARIO E RIVISTA DELLE BORSE.** — **PROSPETTO QUOTAZIONI, VALORI, CAMBI, SCONTI E SITUAZIONI BANCARIE.**

IL PREZZO DEL PANE ED IL CALMIERÉ.

L'amministrazione socialista del Comune di Milano ha iniziato i suoi atti con una misura intesa a sottrarre alla speculazione il prezzo del primo elemento dell'alimentazione popolare: il pane; e nel manifesto diretto ai cittadini si afferma, sia pure in via dimostrativa, che anche il latte, le case dovrebbero essere venduti o ceduti in uso sempre al prezzo di costo reale. L'organo dello stesso partito comincia anzi l'analisi anche del prezzo delle carni all'evidente fine di includere tale oggetto di consumo fra i più urgenti da prendere in considerazione.

A raggiungere la finalità propostasi la Giunta comunale di Milano ha creduto opportuno di applicare il *calmiere* sul prezzo del pane; determinare cioè con proprio atto amministrativo il prezzo massimo al quale il pane può essere posto in commercio sul territorio comunale.

Afferma l'amministrazione che per lo stadio arretrato della industria, per il numero eccessivo dei piccolissimi produttori di pane, per le continue oscillazioni naturali ed artificiali sul mercato dei grani e delle farine, l'alimento fondamentale della popolazione viene oggi pagato dai consumatori un prezzo che è superiore notevolmente al suo costo di lavorazione.

Si aggiunge, però, che in seguito al ribasso del prezzo delle farine, i fornai di Milano si sono indotti a scemare proporzionalmente il prezzo del pane da 48 a 45 centesimi al chilogramma.

Ma la Giunta ha creduto di riesaminare il così detto « dato di panificazione » cioè la spesa occorrente per trasformare un quintale di farina in pane, e si è persuasa che L. 17,65 per tale trasformazione rappresentano un costo superiore al reale.

In questa persuasione la Giunta è venuta in seguito all'esame di ogni elemento di tale costo fatto sull'esperienza di tecnici della panificazione, ed è stata suffragata dalla considerazione che dal 1906 — epoca in cui erano già numerosissimi — al 1913, oltre cento nuovi forni hanno potuto stabilirsi e fiorire in Milano, toccando il numero di 722, segno evidente che l'industria è congruamente redditizia; e dall'esempio fornito di alcune grandi cooperative di consumo, produttrici di pane, le quali non si peritano di fissare il costo di produzione ad undici lire.

Ora, la Giunta, tenendosi fra il costo precedentemente fissato dalla Società proprietari di forno e dall'autorità comunale in L. 17,65 per quintale di farina, e il costo di L. 11 risultante alle Cooperative — cioè ad organismi non di speculazione, industrialmente progrediti, igienicamente impeccabili, rispettosi delle leggi protettive della salute dei lavoratori — e basandosi sopra una resa in pane di kg. 117 per quintale di farina, in un panificio che trasformi in pane, giornalmente, 185 chilogrammi di farina, e tenendo conto che le spese di esercizio vanno ripartite anche sugli altri generi che ordinariamente si vendono dai fornai e che il servizio del trasporto del pane a domicilio viene pagato a parte dei consumatori sul pane venduto a numero, ha determinato il costo della panificazione in L. 15,10 per quintale, così formato:

Affitto	L. 2,50
Imposte e tasse.	» 0,40
Salario al personale	» 5,25
Facchinaggio.	» 0,05
Utile del proprietario	» 3,40
Legna e accessori	» 2 —
Sale	» 0,60
Illuminazione	» 0,30
Deperimento dei mobili	» 0,30
Interesse al capitale	» 0,45

Perdite sulla manipolazione . . . »	0,15
Carta da involgere, libri, registri contabilità »	0,20
	L. 15,60
Dedotto il provento della carbonella »	0,50
	Residuano L. 15,10

In seguito a tale considerazione la Giunta, valendosi dei poteri conferiti dalla legge, determinò a decorrere dal 27 luglio, u. s., il prezzo del pane di tutte le forme a centesimi 43, anziché 45 per chilogramma.

Dunque il *calmiere* applicato nel suo classico significato.

Non indagheremo, e del resto esulerebbe dalla possibilità nostra, l'esattezza del calcolo seguito dalla Giunta municipale di Milano per stabilire il dato di panificazione e conseguentemente il prezzo massimo del pane posto in vendita ai consumatori, ma ci limiteremo ad una breve indagine sulla forza e sulla potenzialità del provvedimento preso.

Che il provvedimento sia nuovo, non v'ha chi possa affermarlo: lunga ed intensa ed antica anzi è la storia dei *calmieri*, che in tutte le epoche in molti degli Stati o delle comunità fu applicato specie sui generi veri di alimentazione, e separatamente e congiuntamente.

Senza riandare alle *Annone* dei Romani, ai numerosi tentativi avutisi in Francia per regolare il prezzo di alcuni generi di nutrizione, potremmo ricordare gli innumerevoli tentativi della Repubblica Fiorentina che eccelse, si può dire, nel desiderio di regolarizzare a favore dei consumatori il costo dei generi di consumo alimentare. Eppure la storia di tutti gli esperimenti fatti, giunge concorde ad una conclusione unica e sicura; quella cioè che qualsiasi provvedimento di tal natura non ha potuto resistere, ed ove più a lungo ha potuto far fronte all'ineluttabile travolgere, ha creato carestia e danni considerevoli. Non è dunque dagli ammaestramenti *temporis acti* che l'Amministrazione socialista di Milano potrà addurre appoggio pel *calmiere*.

Ma vediamo più da vicino le ragioni per le quali si può ritenere fallace l'indirizzo seguito: lo stesso manifesto del Comune Milanese afferma che in periodo recente oltre 100 produttori si sono aggiunti al mercato e ne deduce essere ciò derivato dall'alta remunerazione offerta dalla industria della panificazione. Invero se è probabile che un certo largo margine di guadagno possa indurre ad un aumento di produttori e quindi di produzione, non è meno certo che l'aumento della concorrenza conduce a sua volta e successivamente ad una diminuzione del prezzo, per cui si legge economica; così quanto il restringere, come il Comune di Milano parrebbe di volersi proporre, in mano di un limitato numero di produttori la panificazione, avvia a creare una forma di monopolio, le conseguenze del quale, per la maggiore potenza che viene a derivare dalla coalizione dei produttori, non possono certo essere foriere di buon mercato, specialmente se il provvedimento del *calmiere* non potesse avere lunga durata.

Ma veniamo più precisamente al prezzo del

pane stabilito per *calmiere*: evidentemente tre casi possono avverarsi in corrispondenza a tale provvedimento:

- 1° che il prezzo massimo stabilito sia superiore al giusto prezzo consentito dal mercato;
- 2° che sia eguale al giusto prezzo;
- 3° che sia inferiore.

Chiaro emerge che nel primo caso, eliminati, in virtù del *calmiere*, gli effetti della libera concorrenza, il consumatore sarà per avere un danno anziché un vantaggio dal provvedimento, e ciò non ha bisogno di essere dimostrato. Nel secondo caso non apparirà che l'amministrazione abbia compiuto un atto necessario e neppure utile. Nel terzo caso, nel quale si potrebbe riscontrare il reale vantaggio del consumatore, si avrà palese e sicuro il danno inevitabile del produttore, il quale, o sarà costretto a cessare dal suo commercio o, come è più facilmente prevedibile, cercherà, colle arti corrispondenti al genere della sua produzione, di rivalersi sulla qualità, sul peso, e con tutte le altre astuzie consentite dalla lunga esperienza e dalle difficoltà dei pubblici controlli, del danno arrecatogli pel soppresso o ristretto margine di guadagno. Anche in questo caso il consumatore sarà in ultima analisi il danneggiato e gli inconvenienti peggiorati.

Su una considerazione di indole generale ci occorre infine richiamare i nostri lettori, in occasione dell'argomento oggi trattato. Non esiste legge economica che abbia mai potuto stabilire in modo irrefutabile quale sia il *giusto profitto*, entro quali soli limiti cioè il capitale debba trovare un onesto compenso ai suoi rischi ed alla sua funzione speculativa.

Mentre quanto stabilisce la legge intorno all'interesse legale, commerciale e civile, al profitto del capitale negli impieghi industriali è lasciato totalmente al libero mercato delle contrattazioni, è però sicuro che quanto più larghi sono i margini di guadagno, quanto più alto è il tasso di profitto che il capitale può trarre o sperare, tanto più facile esso dimostra ad imprendere iniziative, ad uscire dallo stato di attesa per correre liberamente le alee della produzione.

La tendenza odierna, specie delle pubbliche amministrazioni, è però avversa a consentire i lauti guadagni e cerca di opporvisi con ogni specie di atti e di limitazioni, tentando di sopprimere, ove possibile, i larghi profitti di una oculata, ed anche onesta speculazione. Ora è facile dedurre che in tal modo il capitale sempre meno si sentirà attratto ad uscire da investimenti remunerativi ma sicuri, come del resto avviene, perchè minacciato, dopo aver questi abbandonato per affrontare i rischi del mercato e della concorrenza, del pericolo di avere tagliati, dalle tendenze moderne, quei più larghi profitti, in vista dei quali unicamente aveva abbandonato la primitiva posizione.

Noi crediamo e vogliamo anzi che i consumatori sieno tutelati e protetti contro la speculazione avida e disonesta; vogliamo che sia loro garantita una posizione di sicurezza e di quiete dinanzi ad alcuni prodotti di generi di prima necessità, sì che non possa essere ingannato sulla

bontà, sulla qualità e sulla quantità dei prodotti, ma non vediamo miglior modo di conseguire anche un prezzo equo e non esuberantemente speculativo se non quello di favorire in tutte le forme la libera concorrenza, anziché seguire un indirizzo preparatorio di privati monopoli.

Avremmo quindi preferito, a riguardo del recente provvedimento della Giunta municipale di Milano, che essa avesse tenuto presente il facile e convincente precetto dell'arguto Galiani:

Gli uomini credono sempre far bene *col fare*, e che non facendo s'abbia a far male; nè si troverà magistrato che voglia pregiarsi di non aver fatto. Eppure il *non fare*, non solo è cosa ripiena molte volte di pregio e di utilità, ma è difficile molto e faticosa assai più che non fare, od eseguire.

J.

LE CAMERE DI COMMERCIO ITALIANE ALL'ESTERO.

Il recente convegno dei rappresentanti di alcune Camere di commercio italiane all'estero, ci dà occasione a ritornare sull'argomento, per certo interessante, del quale abbiamo già più volte trattato nel nostro periodico.

In primo luogo ecco il deliberato del convegno:

« Le Camere di commercio italiane all'estero: radunate a Roma in convegno nei giorni 28 e 29 giugno, per dare pratico svolgimento ai deliberati dei due Congressi camerale, di Parigi (1911), di Bruxelles (1912) e dei due Congressi degli italiani all'estero (1908-1911):

1° hanno approvato - dopo opportuni emendamenti - una Relazione, elaborata dalla Camera di Berlino, nella quale sono state esposte l'origine, l'opera e i bisogni delle Camere di commercio italiane dell'estero, compendiando le risposte fatte nelle precedenti riunioni alle richieste rivolte dal Ministero di A. I. e C.;

2° si sono prefisse il compito di presentare la Relazione stessa alle LL. EE. i Ministri dell'A. I. e C., del Tesoro e degli Affari Esteri, affinché i rispettivi Dicasteri possano meglio rendersi conto tanto della importanza del lavoro che gli Istituti camerale vanno esplicando nei paesi stranieri, quanto della necessità che a questo lavoro sia assicurata una più sollecita ed efficace cooperazione da parte del Governo;

3° frattanto, nell'attesa che si possano tramutare in legge le promesse più volte fatte, di procedere alla organizzazione delle Camere di commercio dell'estero, sia col riconoscere legalmente a questi Enti attribuzioni più precise, accordando loro eventualmente anche vere e proprie funzioni ufficiose, sia col distribuire il contributo finanziario, di cui il Governo dispone, adeguatamente alla importanza, alla difficoltà del lavoro e ai bisogni di ogni singola Camera, hanno deciso di rivolgere alle LL. EE. i Ministri di A. I. e C., del Tesoro e degli Esteri - nello intento di non ostacolare più oltre il regolare svolgimento dell'opera camerale all'estero - le domande seguenti;

a) venga studiata la possibilità di promuovere sollecitamente un Regio Decreto con cui si elenchino, per le Camere italiane all'estero sussidiate dal Ministero, le attribuzioni alle quali sia riconosciuta legale validità ed efficacia probatoria nel Regno;

b) venga rivolto dal Ministero di A. I. e C. alle Camere del Regno caldo invito perchè esse diano fin da ora spontanea attuazione a quella parte del progetto della Commissione Ministeriale con cui si fissavano la entità e le modalità del contributo che le Camere di commercio predette dovrebbero dare per il tramite del Ministero di A. I. e C., a favore delle consorelle che all'estero sono organi efficaci di propulsione e di difesa degli interessi economici, politici e morali del nostro Paese ».

In sostanza si vengono a chiedere provvedimenti governativi i quali accordino alle istituzioni in parola il riconoscimento ufficiale della istituzione, almeno dei loro atti.

Non abbiamo alcun dubbio che il Governo, di cui fa parte al presente l'on. Cavasola, indiscusso per perspicacia e serietà, voglia davvero accedere all'ordine di idee nel quale da lungo tempo, e naturalmente senza effetto, si insiste da parte degli enti interessati; ci sentiamo perciò ancor più autorizzati ad esporre alcune delle molteplici ragioni per le quali, allo stato presente delle cose, non può essere accettabile qualsiasi variazione all'attuale sistema che regola la materia, e che a dir vero è ancor troppo largo e generoso.

E' noto che le Camere di Commercio Italiane all'Estero esulano totalmente dalla legge che disciplina il funzionamento di quelle nel Regno, perchè nessun potere extraterritoriale può darsi a quella specifica patria legislazione; esse quindi sono governate in modo disparato fra loro, e rette da statuti propri, di struttura e consistenza varia.

Vi sono Camere infatti che regolano il loro funzionamento sotto l'egida e le direttive delle autorità diplomatiche e consolari italiane all'estero; che uniformano l'ammissione o meno dei soci all'incirca sulle basi della legge italiana; altre che sono totalmente indipendenti alla locale autorità rappresentativa del governo patrio, o che nessuna o quasi nessuna limitazione stabiliscono nella formazione delle liste degli aderenti o nella comparazione degli organi direttivi; alcune si attengono con sufficiente costanza alla loro carta fondamentale, altre la variano con frequenza crescente anche nelle parti sostanziali.

La riscossione delle quote degli aderenti (che nulla hanno a che fare colla tassa camerale sancita dalla legge per le Camere del Regno) e che, per le Camere di commercio italiane all'Estero, costituiscono la spontanea oblazione degli aderenti, è sovente cosa difficile, saltuaria, instabile; tanto che non è esagerazione il dire essere il provento più siccuro e spese volte principale (malgrado la diversa apparenza offerta dalle liste di soci) costituito dal contributo considerevole assegnato talvolta con esuberante larghezza dal Ministero degli Esteri.

Prendiamo a tale proposito la chiusa della

recente relazione dei revisori dei conti di una Camera di commercio che più si muove per l'invocato riconoscimento.

Vi si legge:

« Per quanto riguarda poi i crediti, mentre i Soci morosi, al 31 Dicembre 1912 erano rappresentati da Lst. 511.00, nel bilancio attuale vi figurano per ben Lst. 1129.00. Ed a questo riguardo sarebbe desiderio di noi Revisori che l'Assemblea oggi qui radunata spingesse il Consiglio ad interpretare lo spirito dell'articolo 82 dello statuto nel senso di decidersi una buona volta a radiare dall'elenco dei soci almeno i morosi perpetui, così che nell'attività del bilancio possano apparire delle cifre meno nominali.

Altre somme all'attivo sembrano per noi troppo nominali: ma sta a voi ora di approvarle così come vi figurano, o ridurle come meglio crederete.

Ed ora per riassumere, noi Revisori dei Conti dobbiamo dirvi che se la situazione economica e finanziaria della nostra Camera era alla fine del 1912 poco confortante, quest'anno lo sconforto è ancor maggiore ed è per questo che nel passare ora alla votazione del Preventivo per la gestione 1914, al quale, ripetiamo, l'Amministrazione della Camera possa e debba assolutamente attenersi, desideriamo che voi, signori soci, ponderiate ben bene sulle cifre, prima di stanziarle, non solo per equiparare le previsioni di spese alle previsioni delle entrate, ma anche perchè queste ultime possano permetterci di diminuire gradatamente l'ammontare dei debiti e così rendere la situazione economica della Camera meno precaria ».

Non vi è chi non veda la gravità del documento il quale in sostanza non soltanto rileva la precarietà delle condizioni finanziarie, ma ciò che è peggio la *nominalità* delle cifre poste in bilancio dalla Amministrazione!

Lasciando da parte ciò che può formare oggetto di critica, come sistema amministrativo più o meno corretto, un'illazione assai più significativa ci sembra sia da trarre dalle esplicite rivelazioni di quei sinceri revisori dei conti; ed è che nell'ambiente stesso dove le Camere di Commercio dovrebbero far sentire il beneficio effettivo della loro azione; far toccare, cioè, per dir così con mano, ai nuovi soci il cumulo dei vantaggi derivanti dalla sua esistenza, il pregio indiscutibile dei suoi servizi; questi se ne disinteressano completamente, preferendo anche la non simpatica posizione di *moroso perpetuo*, al tenue sacrificio di versare le proprie quote, sia pure per sola adesione morale, per solo sentimento patriottico.

Ma alle prove del completo disinteressamento della vera classe commerciale delle colonie per le rispettive Camere di commercio locali, si può giungere altrettanto facilmente e chiaramente attraverso altri elementi.

Vi sono Camere di commercio italiane all'estero che si trovano nel maggiore centro di affari della nazione dove hanno sede ed altri nel centro numerico, economico e commerciale più importante dell'elemento coloniale: ve ne sono alcune la cui sola giurisdizione territoriale comprende circa mezzo milione di italiani, fra i quali non è esagerato ritenere che almeno cinque o sei

mila esercino il commercio; ed un commercio attivo, di importazioni, di esportazioni, di traffico interno, ecc. Orbene l'elenco degli aderenti delle rispettive Camere di commercio, ci dà un contingente di appena due o trecento soci, buona parte dei quali, come abbiamo visto *nominali*.

Ne consegue, a nostro credere e del resto anche ad opinione di chi meglio conosce quelle istituzioni, che in tali casi esse sono soltanto la espressione della volontà e della insistenza di pochi attivi, i quali hanno tutte le migliori particolari ragioni del mondo per non accorgersi di non avere mai conseguito il consenso dei connazionali commercianti che vorrebbero rappresentare, ed in nome dei quali assumono sovente delle direttive e delle attitudini di non lieve momento; di non aver potuto anzi conservare, malgrado sforzi ed attività, esercitati in vari sensi e diverse forme, neppure l'appoggio di coloro che per una volta furono iscritti nelle liste dei soci, e che, dopo aver veduto da vicino, *perpetuamente* si dileguarono!

La situazione che abbiamo voluto francamente delineare, rispecchia in sostanza le condizioni della maggior parte delle tredici Camere di commercio italiane all'Estero; sebbene alcune pochissime, forse due o tre, facciano eccezione ad una o ad altra parte delle prospettate circostanze.

Prossimamente esamineremo le ragioni principali di quelle condizioni di fatto, in rapporto alle carte statutarie ed al funzionamento degli organi di quegli enti.

(Continua)

ZADIG.

Consumo delle classi ope aie.

Il rincaro della vita (1).

La lotta contro il rincaro.

A). *Lotta contro i dazi protettivi.* — L'aumento dei prezzi del mercato internazionale è una conseguenza del rapidissimo sviluppo del capitalismo in quest'ultimo quarto di secolo. Essendo proprio della natura del capitalismo, è vano impedirne la marcia finchè dura il capitalismo. La classe operaia in ogni paese può invece benissimo opporsi con ogni forza a che i prezzi interni delle merci vengano rialzati fino a sorpassare i prezzi già tanto alti del mercato internazionale.

I dazi industriali non sono dunque più un'istituzione provvisoria, della quale un'industria si serva finchè è nel periodo di formazione e non è ancora in grado di far concorrenza ad industrie straniere più antiche e più sviluppate; il capitale esige questa protezione, anche se l'industria è già florida e forte, per assicurare la esistenza dei cartelli e dei *trusts*, per mantenere alti i prezzi del mercato interno e per aumentare la sua forza nella lotta di concorrenza sul mercato mondiale (2). I dazi industriali, degene-

(1) Vedi continuazione N. 2099, 26 luglio 1914, pag. 470.

(2) HILFERDING, *Sul mutamento nella funzione del dazio protettivo* in « Neue Zeit XX » 1.

rati così in dazi per la protezione dei cartelli, esercitano un'influenza molto maggiore di una volta sulla formazione dei prezzi nei paesi protezionisti. Ma mentre nei paesi protetti essi accutizzano il rincaro, agiscono in senso opposto nei paesi di libero scambio, facilitando l'esportazione a prezzi ribassati da part dei cartelli degli Stati protezionisti nei paesi di libero scambio.

Le merci portate sul mercato dai cartelli e dai trusts sono a preferenza materie prime e semi-manufatti. I dazi di protezione dei cartelli tendono quindi a rincarare sensibilmente le materie prime e i semi-lavorati nei paesi protezionisti, ed a renderli invece più a buon prezzo nei paesi di libero scambio. Così, nell'industria, che deve lavorare queste materie prime e questi semi-lavorati, i rapporti di concorrenza vengono invertiti. I paesi di libero scambio, avendo a loro disposizione materie prime e semi-manufatti più a buon mercato, vengono a trovarsi, anche per le loro industrie manifatturiere, in una condizione di superiorità. Gli Stati protezionisti possono compensare la loro industria, soltanto ponendo dei forti dazi sui manufatti (cioè che ha del resto un'efficacia molto parziale e soltanto sul mercato interno). Così se abbiamo dei dazi sul ferro, sono necessari i dazi sulle macchine, se i filati non sono esenti dal dazio, non possono esserlo neanche i tessuti, la biancheria, gli oggetti di vestiario. Sui dazi per le materie prime e per semi-lavorati, controllati dai cartelli e dai trusts, viene così edificato tutto un sistema di dazi protettivi industriali, che rincara quasi tutti i prodotti industriali. Il livello generale dei prezzi viene di conseguenza notevolmente rialzato.

Gli sforzi della classe operaia debbono quindi rivolgersi anzitutto contro quei sistemi di legislazione e di amministrazione statale, che spingono i prezzi oltre il livello del mercato internazionale.

In quanto l'aumento dei prezzi delle merci è conseguenza dell'aumento delle imposte e del debito pubblico, la classe operaia si oppone al rincaro combattendo il militarismo e chiedendo che le tasse sui viveri e sulle abitazioni vengano sostituite da imposte dirette sul reddito.

In quanto però l'aumento dei prezzi è conseguenza della politica doganale di singoli Stati, la campagna della classe operaia si rivolge contro i dazi protettivi ed i divieti d'importazione. Per la tendenza presa dall'economia internazionale in questi ultimi decenni, la classe operaia non può che impedire l'introduzione dei dazi protezionisti nei paesi che finora sono restati fedeli al libero scambio e non può che adoperarsi in ogni modo affinché questi dazi siano aboliti negli altri paesi. Bisogna che la classe operaia lotti come può contro il protezionismo, senza cader per questo nelle illusioni dei liberisti.

Il libero scambio porta all'assoluta dipendenza di ogni paese dal mercato internazionale, all'illimitata concorrenza fra i vari paesi, alla lotta selvaggia fino all'annientamento, con tutte le sue crisi, le sue bancherotte, con la disoccupazione e i salari di fame.

Il protezionismo porta al monopolio dei car-

telli e dei trusts nell'interno di ogni paese, ad affamare le popolazioni accendo il rincaro.

Nessuno di questi due sistemi di politica economica può risanare i mali della forma di produzione capitalistica, perchè ognuno di essi, pur evitando i mali dell'altro, ne crea dei nuovi. La disoccupazione e il rincaro cessano soltanto col socialismo.

Ma nella fase odierna di sviluppo capitalistico (specialmente nei paesi industrialmente evoluti) il protezionismo è il male peggiore. La classe operaia non deve però combattere incondizionatamente ogni dazio protettivo, ma rivolgere i propri sforzi specialmente per abbattere le due specie di dazio che costituiscono la base dell'odierno protezionismo: i dazi agrari e i dazi protezionisti dei cartelli.

La campagna della classe operaia è rivolta soprattutto contro i dazi sui generi alimentari (frumento, foraggi, bestiame e carne), e contro i divieti d'importazione del bestiame e della carne. L'aumento dei prezzi del mercato internazionale ha reso tali dazi inutili e insopportabili.

La classe operaia nella sua lotta contro i dazi agrari, non deve lasciarsi illudere dalla falsa argomentazione che i dazi siano necessari a preservare dalla rovina la massa dei piccoli agricoltori, perchè a tale argomentazione si oppongono i fatti seguenti:

1° Dati i prezzi odierni del mercato internazionale, l'agricoltura dell'Europa centrale o occidentale potrebbe mantenersi benissimo anche senza i dazi protettivi. E se d'altronde l'abolizione del dazio avesse come conseguenza una restrizione della produzione agricola, se ne avvantaggerebbe d'altra parte lo sviluppo dell'industria, perchè la popolazione di città, potendo provvedere con minore spesa all'acquisto dei viveri necessari, acquisterebbe in maggior quantità i prodotti industriali; la diminuzione della richiesta di mano d'opera nell'agricoltura sarebbe quindi compensata da un aumento di fabbisogno nell'industria.

2° Sono appunto i piccoli agricoltori, classe la più prossima al proletariato, che non hanno alcun interesse a che i dazi siano mantenuti, poichè essi producono il frumento per il loro fabbisogno e non per il mercato. Essi vengono anzi danneggiati dai dazi nel caso in cui debbano comprare frumento o foraggi.

3° Nelle regioni in cui predomina il sistema di affitto, l'aumento dei prezzi derivante dai dazi porta al rialzo dei fitti: Chi si avvantaggia di tali dazi è quindi il proprietario e non l'affittuario.

Nelle regioni in cui i proprietari stessi si occupano dei terreni, l'aumento dei prezzi porta all'aumento del valore del terreno e quindi ad un aumento degli oneri ipotecari. Ad ogni compera e ad ogni eredità viene applicato al terreno un maggior valore ipotecario. In questo caso è quindi il capitale ipotecario che si avvantaggia dei dazi e non l'agricoltore.

Così in Austria si ebbe per ogni fondo, (eccettuate le proprietà comunali, provinciali) passato in altre mani in seguito a compera (accreditando il prezzo di acquisto) o ad eredità, un nuovo aggravio ipotecario, in media:

	Compera	Eredità
	corone	
1892	2.243	1.456
1901	2.774	1.784
1911	4.495	2.020

4° L'aumento del valore del fondo rende più difficile agli operai agricoli e ai piccoli agricoltori di acquistiar terreni, e facilita la concentrazione della proprietà nelle mani dei grandi proprietari.

Nessuna considerazione di carattere politico-sociale può quindi impedire alla classe operaia di promuovere l'abolizione del protezionismo agrario.

Gli sforzi della classe operaia sono rivolti in secondo luogo contro quei dazi che facilitano la formazione dei cartelli, dei sindacati e dei trusts.

E ai capitalisti che pretendono di agire in nome dell' « armonia d'interesse fra capitale e lavoro », gli operai possono opporre i seguenti argomenti:

1° Molte grandi industrie che oggi godono del protezionismo, sussisterebbero ugualmente anche senza protezionismo. L'abolizione dei dazi non potrebbe più compromettere lo sviluppo d'industrie già fiorentissime; non farebbe anzi che ristabilire la concorrenza, sopprimere alcuni trusts o costringere altri a moderare i loro prezzi;

2° Altre industrie, sorte col protezionismo, sarebbero certamente danneggiate nel loro sviluppo dall'abolizione dei dazi. In compenso si avrebbe però un maggiore sviluppo delle industrie di seconda lavorazione, reso oggi più lento dal fatto che i cartelli e i trusts rincarano i prezzi delle materie prime. E la limitazione di sviluppo delle industrie delle materie prime o di semi-lavorati sarebbe quindi arcicompensata dal rapido sviluppo delle industrie manifatturiere. Così, p. es., nell'Impero Germanico e in Austria l'abolizione del dazio sul ferro rallenterebbe, è vero, lo sviluppo dell'industria ferriera, ma sarebbe di grande vantaggio per la meccanica, per la costruzione delle navi, ecc. Questo spostamento sarebbe vantaggioso per la classe operaia, perchè, a parità di capitale, l'industria di seconda lavorazione dà lavoro a maggior numero d'operai e perchè in essa le condizioni di lavoro sono generalmente migliori.

L'abolizione dei dazi agrari e dei dazi di protezione dei cartelli renderebbe anche possibile la graduale abolizione degli altri dazi. Con ciò non sarebbe del tutto eliminato il rincaro, ma il livello dei prezzi diverrebbe almeno pari a quello dei paesi di libero scambio.

Effettivamente noi vediamo già combattere gli operai di molti paesi contro il protezionismo, così nell'Impero Germanico, in Austria, in Italia, in Svizzera. Negli Stati Uniti le classi dirigenti dovettero già ammettere come possibile una diminuzione dei dazi per calmare l'exasperazione della massa popolare causata dal rincaro. Nella Gran Bretagna gli unionisti dovettero rinunciare al programma protezionista di Chamberlain, perchè le agitazioni di questi ultimi anni mostravano chiaramente che gli operai britannici non si sarebbero lasciati imporre nuovi rincari.

Nella campagna contro il protezionismo è necessaria la cooperazione dei partiti socialisti di tutti i paesi. Nel 1917 scadono i trattati di commercio esistenti fra gli Stati dell'Europa centrale e orientale. I socialisti debbono quindi preparare il loro assalto contro il protezionismo secondo un piano comune e prestabilito.

B). *Le cooperative.* — Lo sviluppo del capitalismo interpone fra produzione e consumo un potente sistema di intermediari del quale è arbitro il capitale commerciale. Sorge però di conseguenza la tendenza ad escludere il capitale commerciale e a mettere la produzione in diretta relazione col consumo.

A questo tendono anzitutto le « organizzazioni dei produttori ».

Abbiamo più sopra citato i tentativi fatti a questo proposito dalle cooperative agricole. Anche molti cartelli e molti trusts tentano di escludere i commercianti o di trasformarli in semplici agenti alle proprie dipendenze in modo da poter far pervenire le loro merci ai consumatori più direttamente possibile.

Dall'altro lato anche le « organizzazioni dei consumatori » tendono allo stesso scopo. Le cooperative di consumo, riunite in « Società per acquisti all'ingrosso », cercano di escludere ogni mediazione e di comprar le merci direttamente dai produttori.

Sulla formazione dei prezzi influisce sensibilmente la prevalenza delle organizzazioni dei produttori su quelle dei consumatori o viceversa.

Se sono più forti le organizzazioni dei produttori, il guadagno finora spettante al capitale commerciale, ricadrà, una volta escluso quest'ultimo, agli intraprenditori industriali e agrari. Se invece sono più forti le cooperative di consumo, esse possono far usufruire di questo guadagno anche i consumatori.

L'importanza delle cooperative aumenta ancor più, se esse dalla vendita al dettaglio passano alla produzione diretta.

Esse possono allora apportare ai consumatori il profitto dell'imprenditore industriale e, fondando degli stabilimenti propri, liberare i consumatori dalla dittatura dei monopoli capitalistici.

In principio lo sviluppo delle cooperative proletarie è reso straordinariamente difficile dalla miseria e dalla poca esperienza commerciale della classe operaia. Sorpassate però le prime difficoltà, anche le cooperative possono divenire un'arma efficacissima nella lotta contro il rincaro. L'importanza delle cooperative è già stata riconosciuta dall'« Internazionale » al Congresso di Copenaghen.

C). *Doveri dei Comuni e dello Stato.* — Anche i comuni possono come le cooperative combattere attivamente il rincaro, costruendo case popolari, istituendo forni, macelli, latterie comunali, organizzando l'importazione dei viveri e i mercati.

In più vasta scala può svolgersi l'opera dello Stato. Lo Stato può anzitutto favorire l'iniziativa privata facilitando, ad esempio, col credito la costruzione di case popolari e l'introduzione di miglioramenti nell'agricoltura che giovino ad aumentarne la produzione.

Lo Stato può inoltre mitigare l'effetto dei mo-

nopoli capitalistici privati, statizzando ferrovie, miniere e singole industrie.

Tutti questi provvedimenti raggiungono il loro scopo solo là dove le aziende comunali o dello Stato stanno sotto il vigilante controllo di parlamenti democratici, sotto la forte azione della classe operaia. Dove la classe operaia non può far sentire la sua influenza, la estensione delle imprese comunali o statali non può che servire a crescere gli istrumenti di dominazione delle classi dominanti. Dipende perciò dalle forze delle classi nei singoli paesi che la municipalizzazione o nazionalizzazione di singole imprese sia o no un mezzo per diminuire il rincaro.

Gli effetti del rincaro.

Il forte sviluppo industriale degli ultimi decenni migliorò dapprima la condizione della classe operaia. Aumentò la richiesta della mano d'opera, la disoccupazione diminuì, i periodi di depressione furono brevi, i sindacati si consolidarono, i salari aumentarono. Persino nel campo socialista si diffuse la speranza che la classe operaia avrebbe potuto man mano e pacificamente ridurre lo sfruttamento capitalistico.

Ma questo stesso sviluppo industriale ha portato come più lontana conseguenza il rincaro. All'aumento dei salari fece riscontro l'aumento del costo dei viveri e delle pigioni.

Tyszka ha fatto un confronto fra il movimento dei salari e quello dei prezzi delle merci ed ha calcolato in base ai bilanci tenuti da singole famiglie il movimento dei salari effettivi. Indicando con 100 i salari effettivi del 1900, si hanno le seguenti cifre:

	Belgio	Francia	Gran Bretagna	Prussia	Spagna
1890	82.6	89.5	82.5	77.7	89.5
1895	92.3	—	84.3	69.1	94.2
1900	100	100	100	100	100
1905	86	104.5	91.6	88.1	94.1
1910	—	106.0	92.2	82.9	102

Dal 1890 al 1900 i salari effettivi sono aumentati rapidamente e molto sensibilmente. Dopo il 1900 le cose cambiano. In Francia e in Spagna i salari sono ancora cresciuti, ma più lentamente, in Gran Bretagna e in Prussia sono addirittura diminuiti.

Le peggiorate condizioni della vita hanno posto la massa del popolo in uno stato di agitazione e di eccitamento.

La Gran Bretagna è oppressa dal disagio del lavoro. Negli Stati Uniti d'America il malcontento delle masse ha tolto dal potere il partito repubblicano, ha trasformato sostanzialmente la democrazia borghese, ha rinforzato il socialismo. Nell'impero Germanico il caro della vita è la causa principale del grande cambiamento politico manifestatosi nelle elezioni del 1912. In Francia e in Austria sono persino avvenute delle rivolte per le strade. In Italia il rincaro ha provocato il grande fermento sociale che si è manifestato con i frequenti scioperi generali. Ma anche all'infuori degli Stati industriali capitalistici il rincaro è un grande incitamento alle agitazioni sociali e nazionali. Tutti coloro che scrivono delle agitazioni rivo-

luzionarie della Turchia, della Persia, dell'India, della Cina indicano il rincaro come una delle cause principali del malcontento generale.

Il rincaro costringe la classe operaia a combattere per ottenere un maggior salario. Gli intraprenditori fondano organizzazioni sempre più forti per opporsi agli operai. Le condizioni della lotta sindacale sono mutate. Scioperi e serrate gigantesche agitano tutti i paesi.

Mentre così si acuiscono le differenze di classe, il rincaro dei prezzi fa salire la rendita e l'interesse del capitale dei trusts e dei cartelli. Ricchezze sempre maggiori si accumulano nelle mani di una piccola minoranza della popolazione. La produzione viene accentrata nei grandi cartelli e nei trusts.

Il Rincaro, che è esso stesso il risultato di un più rapido sviluppo del capitalismo, accelera dal canto suo questo sviluppo. Sconvolge le condizioni del lavoro e accentra il capitale.

Tramways e autobus a Roma.

Pubbllichiamo l'articolo che ci vien favorito sulla importante questione tanto discussa dalla capitale, ma non senza qualche riserva sulle idee espresse dall'autore.

Sembra che un triste destino pesi sul servizio pubblico dei trasporti della capitale.

Non bastava la inversione di potere tra Comune e vetturini (detti a ragione i re di Roma); non bastava una politica tramviaria a dispettucci basata sul concetto che ogni contratto da cui la Società Romana Tramways e Omnibus traesse un utile, fosse a danno della città; non bastava la creazione di una Azienda Tramviaria Municipale che arrestasse ancor più lo sviluppo di questo (oh! ironia delle realtà) democratico servizio; non bastava l'illusione in cui le tariffe dell'Azienda (possibili solo in quanto siano adottate su di un ristretto numero di linee a cui i passeggeri affluiscano dalle altre) traggono la cittadinanza; non bastava la conseguente diffamazione della Società Romana (che non può adottare quelle tariffe), no, non bastava tutto questo: ci volevano gli autobus perchè il mostro fosse completo.

Che di autobus ci sia bisogno a Roma nessuno può negare: ci vogliono soprattutto per il balordo modo con cui gli edili romani hanno sviluppato (pur distruggendo tesori artistici) la rete stradale romana (1).

Ma che di autobus ce ne vogliano 12 o 18 linee: che si debba loro lasciare fare concorrenza alle tramvie elettriche, è una cosa così enorme che pare impossibile sia stata (sia pur in un compromesso) accettata da un uomo come il comm. Aphel ex Regio Commissario.

Una città povera come Roma, in cui a mala pena può sussistere attivamente un servizio di trasporti collettivi ed a tariffe tali a cui i

(1) Basta notare che nessuno dei due nuclei più importanti della Roma moderna (Esquilino e Prati) è collegato con una strada continua (non diciamo retta) a Piazza Colonna, che è il centro di Roma.

cittadini preferiscono (secondo gli atti dei loro amministratori) il cavallo di S. Francesco, in questa città essenzialmente di consumo, in cui il traffico di affari è minimo, si vogliono creare due servizi di trasporti!

Sissignori: e tutto questo perchè? per impedire la formazione di altezzosi monopoli!

Altro che *ba-ban* questa parola!

E' una ossessione! Venti anni di esperienza mondiale, centinaia di sistemi, di concessioni che dimostrano avere i Municipi un potere effettivo e reale per impedire gli effetti del monopolio, non contano nulla!

Monopolio=impresa unica. Chi negasse questo in un Consiglio Comunale sarebbe seppellito sotto una valanga di citazioni pseudo-economiche!

Che sia il Municipio (naturalmente entro i limiti delle forze economiche che non si lasciano piegare da idee storte) che fissa i prezzi, che determina l'estensione del servizio non vuole dire nulla! i Consigli Comunali amano le idee ben levigate, ben chiare e quindi semplici: la realtà è complessa? una piallata e tutto è fatto.

*
**

Una terza impresa di trasporti pubblici, e per di più in concorrenza con le altre due già esistenti, non si deve far sorgere perchè si aggiungono nuove spese generali per lo meno che in ultima analisi saranno pagate dai cittadini, perchè a Roma non c'è posto per due servizi di trasporti collettivi, e perchè, affidando l'esercizio degli autobus alle imprese tramviarie, si può ottenere una utilizzazione massima del materiale.

Infatti linee di autobus si dovranno istituire per le linee di traffico che percorrono o attraversano il Corso Umberto e la città vecchia, e per unire alla città l'interno dei meravigliosi parchi romani (Villa Borghese, Pincio, Gianicolo); dato che questi traffici presi per sé non sono costanti nel tempo, nè durante le diverse ore della giornata, nè durante le diverse stagioni dell'anno, e che invece più costante è il traffico totale, non è chiaro come nelle ore e nelle stagioni di maggior traffico urbano, cui corrisponde il minor traffico per i parchi, il servizio urbano può esser senza inconvenienti intensificato?

E non è evidente come con adatte piccole modificazioni di percorso si possono, con gli autobus sussidiari, applicare tariffe diverse a traffico sostanzialmente identico facendo così pagare più a chi più può? Tutti questi vantaggi si potranno avere solo quando il servizio sia affidato ad una sola impresa.

Roma non è Londra, non è Parigi, non è Berlino e se vuole veramente svilupparsi non deve soffrire di megalomania; ed un organico servizio pubblico di trasporti a Roma si può avere solo respingendo proposte di megalomani sviluppi e unificando le attuali due imprese e possibilmente anche le minori.

Allo stato attuale delle cose la migliore via per uscire dal labirinto in cui Roma si è messa, con la creazione della Azienda Municipale, è di studiare un piano regolatore che modestamente risponda alle esigenze attuali (e ve ne sono tante insoddisfatte) e affidare il servizio intero a chi offra migliori condizioni.

Una gara? Sì, una gara e internazionale e fatta con clausole chiare e non captatorie soprattutto, lasciando al vincitore le brighe dell'immediato riscatto delle Società Romane: e regolare le concessioni in modo il servizio venga poi armonicamente esteso ed intensificato, senza costruire fin d'ora piani regolatori panoramici.

Ma... ma la S. R. T. O. può per la sua buona posizione iniziale vincere la gara. Già: ma cosa c'è di male in ciò?

Sarà tanto di guadagnato per i cittadini che otteranno da essa patti migliori. Che forse chi avrà dei vantaggi di posizione devessi rinziararvi?

E... e l'A. T. M. finirebbe così?

Già: ed è la migliore fine che possa fare! Sì, la migliore fine perchè o continuare vivere alle spalle della S. R. T. O. (fino al 1920 solo però) o si deve accollare tutto il servizio!

La prima posizione non è onorevole per una azienda pubblica e non ne hanno vantaggio che i proprietari di case dei quartieri serviti dalla A. T. M. che godono di una rendita... municipalizzata.

La seconda costringe l'A. T. M. a sopportare una crescita che può esserle fatale e che ne scuoterà certo la salute ora salda.

Ma poi se la fine della A. T. M. sarebbe irrimediabile, la vittoria della S. R. T. O. non è certa; è certo invece che si presentebbe alla gara trasformata da nuove immissioni di capitali e quindi di uomini.

*
**

Ma queste sono considerazioni... platoniche.

Da buon scolaro di economisti che vivono con la testa nelle nuvole, ci capito qualche volta anche io.

Forse ad accettare le condizioni della nuova concorrente agli autobus non si arriverà, ma non per questo il servizio pubblico in discorso non continuerà nella sua malattia cronica: resterà l'A. T. M. e si svilupperà fino a che il suo parassitismo possa trovar campo da sfruttare; per il resto lascerà il campo alla S. R. T. O. che però nel 1920, allo scadere delle concessioni, se non troverà conveniente togliersi dalla posizione di Cireneo, riuscirà a trovare una soluzione che salvi capra e cavoli.

Il cittadino che protesta continuerà a farlo e brontolando, brontolando segnerà a vegetare spennato e spellato dalle idee *pratiche* dei suoi amministratori.

Roma, 26 luglio 1914.

G. Z.

La circolazione cartacea nell'esercizio 1912-913.⁽¹⁾

Direzione generale delle tasse sugli affari. — Per l'attuazione della legge 20 marzo 1913, n. 272, sull'ordinamento delle borse di commercio e sulle tasse dei contratti di borsa, si rese necessaria la istituzione di nuovi valori bollati:

a) foglietti bollati da cent. 20 senza decimi, composti di due parti, pei contratti conclusi direttamente fra i contraenti;

(1) Vedi continuazione n. 2099 del 26 Luglio 1914, p. 472.

b) foglietti bollati, a madre e figlia, da centesimi 10 e cent. 30, senza decimi, pei contratti conclusi con l'intervento di mediatori iscritti;

c) libretti con foglietti bollati a madre e figlia numerati da cent. 5 e da cent. 10 senza decimi;

d) marche doppie per l'applicazione allo straordinario della tassa di bollo sui contratti di borsa, da cent. 10, 20, 30, senza decimi, e da cent. 60 e da L. 1,20, compresi i decimi.

La legge doveva entrare in vigore il 90° giorno della sua pubblicazione, ossia il 13 luglio 1913.

Ma occorreva fabbricare appositamente la carta di tipo speciale filogranata, incidere i punzoni originali di ciascun valore, allestire tutto il materiale da stampa.

Non potendosi tutto ciò fare nel breve periodo di tempo disponibile, si convenne di emettere intanto foglietti di carattere provvisorio in carta semplice, e di utilizzare i foglietti di vecchio tipo, svalutandone il prezzo primitivo con la sovrapposizione dell'indicazione del nuovo valore.

Con un lavoro intenso, e superando le molteplici difficoltà di ordine tecnico ed amministrativo, l'Officina riuscì ad approntare e a distribuire in tempo per l'attuazione della legge nel giorno prestabilito i nuovi valori in foglietti di tipo provvisorio e le nuove marche doppie di tipo definitivo.

Ministero degl'interni. — Un lavoro d'importanza straordinaria per la mole e per le difficoltà intrinseche di ordine diverso venne nell'esercizio 1912-913 eseguito dall'officina per la fornitura delle buste per le elezioni politiche, istituite con la legge 30 giugno 1912, n. 665.

Nella relazione sull'esercizio precedente 1911-1912 è accennato a tale incarico dato all'Officina, e come ad essa fu affidato pure il compito di provvedere alla fornitura delle buste medesime.

Predisposto il tipo di busta, che venne approvato dall'apposita Commissione parlamentare, si doveva trovare il tipo di carta per la confezione delle buste che rispondesse ai requisiti voluti: robustezza, buona conservazione, garanzia, non facilmente imitabile. A ciò si riuscì dopo ripetuti esperimenti eseguiti in cartiera di fiducia della Amministrazione, in base ai dati di composizione dell'impasto, comprendente reagenti speciali, filigrane, ecc., determinati dall'Officina.

Si stabilì quindi quali fabbricanti potessero essere chiamati a concorrere alla fornitura delle buste dopo minuziose visite fatte dal personale tecnico dell'Officina a numerosi stabilimenti, per conoscerne l'adattabilità e la potenzialità.

Per l'importanza della fornitura e per le severe condizioni e le limitazioni richieste il numero dei concorrenti restò molto ridotto, e di poco superiore al numero dei quattro lotti, in cui, per evidenti ragioni di opportunità e di convenienza, era stata divisa la fornitura, e che vennero affidati: a tre cartiere la fabbricazione della carta e delle buste, ad una quarta cartiera la fabbricazione della sola carta, ad un altro stabilimento la confezione delle buste con la carta prodotta da quest'ultima cartiera.

L'Officina provvide alla stampa su carta filogranata, e con *clichés* appositamente preparati, dei contrassegni ufficiali, da applicarsi sul verso

delle buste, quale segno della loro autenticità, alla continua sorveglianza in linea amministrativa e tecnica della fabbricazione della carta e delle buste, alla predisposizione dei quadri d'irradiazione delle medesime, e alle modalità di spedizione, trasporto e consegna alle R.R. Prefetture.

Tutto questo veramente colossale lavoro si svolse con regolarità perfetta e con risultato del tutto soddisfacente.

Ministero poste e telegrafi. — Oltre alla ordinaria fornitura, furono eseguiti per conto del Ministero delle poste e telegrafi i seguenti lavori:

Francobolli ordinari sovrastampati con la parola « Libia ».

Francobolli ordinari sovrastampati col nome delle 12 isole dell'Egeo occupate dalle truppe italiane.

Francobolli commemorativi del Cinquantenario del Regno sovrastampati a « Cent. 2 ».

Stampa del nuovo segnatasse per le commissioni.

Stampa e confezione del nuovo libretto per il servizio dei risparmi per gli italiani all'estero.

Stampa dei nuovi Vaglia-lettere.

Per questi nuovi lavori si dovette provvedere alla fabbricazione della carta speciale, alle incisioni ed all'allestimento del materiale da stampa.

Ministero delle Colonie. — A mezzo del Ministero delle Colonie il Governo della Somalia richiese la stampa di un nuovo tipo di vaglia coloniale.

Lo stesso Ministero, in seguito alla istituzione della tassa sugli affari nella Tripolitania e nella Cirenaica, richiese la stampa di apposite marche, di nove valori diversi.

Non potendosi, per l'urgenza, emettere i detti tipi di marche definitivi, si adottò il temperamento di valersi per intanto delle marche in vigore nel Regno imprimendovi la leggenda in nero « Libia 1913 »; per l'anno 1914 si sono emesse le nuove marche a tassa fissa del tipo definitivo.

Banco di Napoli. — Per conto del detto Banco si allestirono Cartelle per titoli al portatore e nominativi del Credito Fondiario.

Inoltre nell'esercizio 1912-913 si iniziarono gli studi e si predisposero i lavori per Carte Valori molteplici in servizio dei diversi Ministeri dei quali si darà ragione nella relazione dell'esercizio 1913-914.

Bollatura delle carte da giuoco. — Un servizio, che, affidato per legge all'Officina, è venuto assumendo una importanza non lieve, tanto che da parecchi anni si riconobbe opportuno che fosse oggetto di scritturazioni speciali, è quello della bollatura delle carte da giuoco.

L'importo della tassa di bollo sulle carte da giuoco, che era prima della bollatura dell'Officina, di circa L. 200.000 all'anno, andò sempre aumentando fin dal primo anno in misura sensibilissima, e da qualche anno supera il milione.

Ciò è dovuto nella massima parte alla perfezione del metodo adottato dall'Officina per rendere impossibile la falsificazione che era in così

larga scala praticata prima che alla Officina stessa venisse affidato l'incarico della bollatura.

Nel quadro seguente sono dimostrati la quantità di carte da giuoco bollate nell'esercizio 1912-913, e l'aumento verificatosi in confronto dell'esercizio precedente:

Designazione delle Carte	Quantità di carte bollate	Importo della tassa
Mazzi di 52 carte o meno	3.716.288	1.114.886,40
id. di più di 52 carte	60.622	30.311 —
id. destinati per l'estero (gratuiti)	35.854	»
id. di 52 carte o meno ribollate per l'interno	»	»
id. di più di 52 carte ribollate per l'interno	»	»
Totale	3.812.764	1.145.197,40
Eserc. finanz. precedente	3.723.264	1.111.372,70
Differenza in più	89.500	33.824,70

La spesa occorsa per le lavorazioni eseguite dall'Officina governativa delle carte volori durante l'esercizio 1912-913 è stata di L. 2.813.667,81 mentre nel precedente esercizio fu di » 2.759.736,85

In confronto di questo ultimo si ha dunque una differenza in più di L. 53.930,96

I risultati economici ottenuti dall'Officina nell'esercizio 1912-913 sono, dedotte le spese e gli altri oneri della gestione, di L. 2.382.874,25: inferiore di L. 377.130,51 al beneficio netto raggiunto nell'esercizio precedente che fu di lire 2.760.004,76.

Tale beneficio netto, che rappresenta la maggiore spesa che presumibilmente avrebbe dovuto sopportare l'Erario per i lavori fatti dall'Officina se i medesimi fossero stati affidati all'industria privata, corrisponde al 48,35% del valore della produzione, mentre nell'esercizio precedente tale percentuale era del 56,10%. Le diminuzioni stesse stanno in relazione a quanto sopra si è esposto circa la minor produzione, per quanto lieve, ottenuta nell'esercizio.

VIGILANZA SULLE FALSIFICAZIONI. — In conformità alle norme prescritte vennero pure per l'esercizio 1912-913 eseguite le scritturazioni relative alla circolazione dei biglietti falsi e delle monete false.

Si pongono in evidenza le risultanze raccolte:

Sequestro di biglietti falsi. — I biglietti falsi sequestrati ammontarono a n. 7320 per L. 169,715, ripartiti come segue, con una diminuzione di n. 1938 biglietti e di L. 23.135 in confronto dell'esercizio 1911-912.

Biglietti di Stato da L. 5, 10 e 25	n. 5.102	per L. 30.365
» della Banca d'Italia da L. 50, 100 e 500	» 2.155	» » 136.200
» del Banco di Napoli da L. 50	» 63	» » 3.150
Totale	N. 7.320	L. 169.715

Sequestro di monete false.

Conio italiano.

I pezzi di conio italiani sequestrati furono 27.830 per l'importo di L. 9792,35 con un aumento di pezzi 10.134 e di L. 1215,85 sulle risultanze dell'esercizio 1911-912.

Tale differenza in più derivò quasi esclusivamente, dal numero rilevantissimo di monete di nichelio misto da cent. 20 sequestrate. Sopra 21.327 di esse, la Commissione tecnica presso la R. Zecca ne dichiarò false 18.020 e legittime 3307.

Distinta delle monete.

Da L. 20	N. 5	per L. 100 —
» 10	» 3	» 30 —
» 5	» 380	» 1.900 —
» 2	» 1.079	» 2.158 —
» 1	» 465	» 465 —
» 0,50.	» 3	» 1,50
» 0,10.	» 362	» 36,20
» 0,05.	» 33	» 1,65
» 0,20.	» 25.500	» 5.100 —
	N. 27.830	L. 9.792,35

Conio estero.

Da L. 25	N. 7	per L. 175 —
» 20	» 8	» 160 —
» 10	» 9	» 90 —
» 5	» 70	» 350 —
» 2	» 52	» 104 —
» 1	» 24	» 24 —
» 0,10.	» 14	» 1,40
» 0,05.	» 2	» 0,10
	N. 186	L. 904,50

Contraffazioni di biglietti di Stato. — Nell'esercizio 1912-913 si constatarono n. 3 nuove contraffazioni di biglietti di Stato da L. 10, 2° modello — classificate per la 44^a, 45^a e 46^a del taglio — provenienti da Milano, da Vicenza e da Cuneo.

Fabbriche di monete false. — Le fabbriche di monete false scoperte furono 12 nelle provincie seguenti:

Alessandria	N. 1	da L. 1-2 e da cent. 20
Caltanissetta	» 2	» 1-2
Catania	» 2	» 2 e da cent. 20 nuovo conio.
Genova	» 1	» 2 (italiane) e da L. 5 francesi
Milano	» 3	» 5-2-1 e da cent. 25 francesi
Palermo	» 1	» 1
Roma	» 1	» 2
Vicenza	» 1	» 1-2 e da cent. 20 nuovo conio

N. 12

Falsificatori e spacciatori. — Durante l'esercizio 1912-913 vennero iniziati e definiti dalle competenti autorità giudiziarie del Regno circa 12 mila processi penali contro falsificatori e spacciatori di monete e di biglietti falsi, con ordinanze, in massima parte di non luogo a procedere per essere ignoti gli autori del reato o per non

provata reità, e con la confisca delle valute false.

Le condanne si aggirarono da un massimo di anni 4 di reclusione ad un minimo di giorni 30 di detenzione, oltre le multe variabili dalle L. 200 alle L. 600.

Le imposte di fabbricazione nel 1° semestre 1913. (1)

II.

Esaminata la tassa sugli spiriti, che è la più interessante delle tasse di fabbricazione, passiamo ora ad esaminare la tassa che pesa sulle altre materie gravate come la birra, le acque gassose, la cicoria preparata e i prodotti similari, il glucosio, lo zucchero, gli oli minerali, le polveri piriche, i fiammiferi, gli apparecchi di accensione, le officine del gas-luce e dell'energia elettrica.

Cominciamo col parlare della tassa sulla birra, tassa che si ragguaglia a L. 1,20 per ogni grado di forza misurata col saccarometro centesimale alla temperatura di 17,50°.

Essa fu di L. 2.264.314,17 nel 1° semestre 1913 contro L. 2.446.327,06 del semestre corrispondente del 1912 con una diminuzione di lire 182.012,99.

Le fabbriche che produssero birra furono 71.

La birra asportata fu anch'essa in diminuzione di litri 26.158 e produsse un minore introito di L. 999,64. Si supplì alla deficienza della produzione nazionale con una importazione di ett. 45.297.

La tassa sulle gassose è aumentata di lire 2.871,57, essendosi introitate L. 48.390,06 contro 45.518,49 nel semestre corrispondente del 1912.

Nonostante la produzione sia stata in aumento di 71.769 litri, pure la importazione dall'estero non si poté eliminare. Essa è stata di 60 quintali.

Le fabbriche che han lavorato sono state 612 come nel semestre luglio-dicembre 1912.

Gli introiti per la tassa sulla cicoria e i prodotti similari anche essi sono stati in aumento. Han dato all'erario L. 1.593.324,35 contro lire 1.530.814,38.

Han funzionato due fabbriche in più che non nel 1° semestre 1912.

Il glucosio invece ha reso L. 57.116,62 in meno.

Nel 1° semestre 1912 l'erario incassò dalla tassa sul glucosio L. 687.731,98, mentre nel 1° semestre 1913 ne incassò 630.615,36.

In corrispondenza alla diminuita produzione nazionale è la importazione che fu di quintali 2 di glucosio solido e quintali 1112 di glucosio liquido.

Parlando della tassa di fabbricazione sullo zucchero ricordiamo come la tassa sia stabilita nella misura di L. 76,15 per gli zuccheri di 1ª classe e di L. 73,20 per gli zuccheri di 2ª classe.

Gli zuccheri poi, classificati come bassi prodotti, godono un abbuono del 7% sulla quantità soggetta a tassa e i melassi sono esenti da tassa quando hanno meno di 63 di quoziente di purezza e vengono messi come tali in consumo.

Le fabbriche che lavorarono furono in tutto 39. Lo zucchero ottenuto in queste fabbriche fu di 1ª classe Kg. 57.770.906, contro 57.430.370 con un aumento di Kg. 341.546. Di 2ª classe di Kg. 52.181.342 contro 30.142.221 con un aumento di Kg. 2.039.121. Complessivamente con un aumento, fra produzione di zucchero di 1ª e 2ª qualità, di Kg. 16.033.692.

La tassa corrispondente è stata di Lire 64.521.333,14 nel semestre in esame, contro L. 62.012.426,98 nel semestre corrispondente del 1912 con un aumento di L. 2.508.906,16.

Non ostante ciò furono importati dall'estero quintali 25.518 di zucchero di 1ª classe e quintali 2.029 di zucchero di 2ª classe.

Parlando dello zucchero non bisogna dimenticare le disposizioni legali che stabiliscono la restituzione dei diritti sui prodotti contenenti zucchero ed eccezionalmente glucosio che si esportano all'estero.

La restituzione è ragguagliata o mediante tassa fissa ovvero mediante analisi chimica.

La tassa restituita nel semestre fu di lire 75.751,47 contro L. 132.249,70 del semestre corrispondente; quindi ci fu una diminuzione di lire 56.498,23.

Per completare questa breve rivista delle imposte di fabbricazione diremo ora degli oli minerali greggi e degli oli di resina e di catrame.

La tassa ha dato un aumento di L. 297,60 nel semestre.

L'introito generale fu di L. 1.300.

Le imposte sulle polveri piriche segnano invece una diminuzione.

Contro L. 2.082.031,99 incassate nel semestre 1912, si hanno solo L. 2.024.122,72 nel semestre 1913. Una diminuzione quindi di L. 57.909,27, non ostante che lavorassero in questo periodo 27 fabbriche in più.

Le tasse sui fiammiferi, sugli apparecchi d'accensione e sul gas-luce hanno tutte e tre subito una diminuzione.

Con quella sui fiammiferi s'è avuto un minore introito di L. 51.838,75, con quella sugli apparecchi d'accensione L. 3.350 in meno ed infine con quella sul gas-luce L. 40.407,53.

Resta ora a considerare, ultima, la imposta sulle officine di corrente elettrica.

Le officine che furono attive sono state 8.902 nel semestre contro 8.252, ne sono aumentate quindi 656.

La tassa nel semestre 1913 è stata di lire 5.111.751,36 contro 4.732.656,66 nel semestre 1912. Quindi si è avuto un aumento di lire 397.094,70.

Riepiloghiamo nello specchio seguente il movimento della tassazione del semestre per ogni singola partita esaminata nel presente e nel precedente articolo.

(1) Vedi continuazione N. 2099 del 26 Luglio 1914, pag. 473.

Essa è stata la seguente:

Spiriti	22.259.538,26
Birra	2.264.314,17
Gassosa	48.390,06
Cicoria	1.593.324,35
Glucosio	630.615,35
Zucchero	64.521.333,14
Olii minerali	1.300 —
Polveri piriche	2.014.122,72
Fiammiferi	6.096.712,54
Apparecchi d'accensione	1.791,56
Gas-luce	2.451.255,81
Energia elettrica	5.111.951,36

Totale 105.004.748,27

Per avere un concetto più ampio di quello che sia stato il movimento della tassazione diamo anche uno specchio degli introiti dell'ultimo quinquennio.

1913	L.	219.790.813,60
1912	»	210.658.446,92
1911	»	192.619.897,53
1910	»	179.138.546,82
1909	»	144.912.959,83

Le entrate nel 1913-1914.

Le tabelle delle riscossioni per tutto l'esercizio 1913-914 chiuso al 30 giugno u. s. indicano che le entrate, malgrado la crisi economica più o meno sensibile di cui si risente anche in Italia procedettero così da raggiungere 2 miliardi e 121 milioni in cifra tonda (escluso il dazio sul grano), con oltre 35 milioni di aumento sulle riscossioni dell'esercizio precedente.

Esaminando il dettaglio delle varie categorie di cespiti si ha che le *tasse sugli affari* resero complessivamente 292 milioni e mezzo in cifra tonda, con circa 2 milioni di diminuzione sull'esercizio 1912-913.

Aumentarono le tasse di surrogazione registro e bollo per un milione e mezzo in cifra tonda; 415 mila lire le tasse di manomorta; 341 mila lire le concessioni governative e 969 mila lire le tasse automobili, motocicli e biciclette.

Segnarono invece diminuzione le tasse di successione per 99 mila lire; quelle di registro per 429 mila lire; le tasse di bollo per 3 milioni e mezzo e le ipoteche per un milione e 187 mila lire. Queste diminuzioni confermano che il capitale si è mantenuto più guardingo, quindi la minor cifra dei proventi per le tasse di bollo e le ipoteche.

Le *tasse di consumo* resero oltre un milione e mezzo in più sul precedente esercizio. Diminui il prodotto della tassa di fabbricazione spiriti per 5 milioni, delle dogane (escluso grano e zucchero) per 10 milioni, il dazio sullo zucchero per 2 milioni e 284 mila lire. Aumentarono invece: di oltre 15 milioni le tasse di fabbricazione dello zucchero, di 990 mila lire altre tasse di fabbricazione, di 197 mila i dazi interni di con-

sumo, di 2 milioni e 136 mila il dazio di Napoli e di 845 mila lire il dazio di Roma.

Le *privative* resero 12 milioni e mezzo in più. I tabacchi diedero 16.774.000 e 138.000 lire i sali; ma il lotto diminuì di oltre 4 milioni.

Le *imposte dirette* produssero lire 18.241.000 in più, con oltre 16.000.000 di maggior reddito sulla ricchezza mobile, e 4.639.000 sui fabbricati; diminuì di oltre mezzo milione il prodotto dei *fondi rustici*.

I *servizi pubblici* ebbero un incremento di quasi 5.000.000, cioè 3.000.000 le poste, 440.000 lire i telegrafi e lire 1.457.000 i telefoni.

Il dazio sul grano rese per l'intero esercizio lire 83.659.000, cioè 57.500.000 lire in meno del prodotto dell'anno finanziario 1912-913, nel quale si incassarono lire 141.144.000; ma poichè dato l'ottimo raccolto nazionale, il Ministro, on. Tedesco, diminuì la previsione a 70.000.000, aumentata poi a 84, i conti tornano perfettamente.

La previsione delle entrate contenuta nella legge di bilancio per l'esercizio 1913-1914 ascendeva a lire 2.062.700, aumentata, poi, a lire 2 milioni e 115.800.

Questa maggior previsione non era errata, poichè il provento generale al 30 giugno ascese a lire 2.120.841, con oltre 5.000.000 di aumento sulla previsione anzidetta.

Se prudentissima, adunque, era stata la prima previsione, non fu imprudente la seconda, anzi rimase inferiore alla realtà.

La previsione dell'esercizio 1914-915 testè iniziale è stata portata a 2.000.141.444. Le riscossioni dell'esercizio ora chiuso sommano, come si è detto, a 2.120.841.000; quindi le riscossioni dell'incominciato esercizio dovranno superare di una ventina di milioni quelle del 1913-914 per toccare la previsione.

INFORMAZIONI

Il Credito Italiano a Casale. — È stata aperta a Casale Monferrato una Agenzia del Credito Italiano.

Concessioni di terreni demaniali in Tripolitania. — La *Gazzetta Ufficiale* del 28 Luglio reca il seguente R. D. controfirmato dal Presidente del Consiglio on. Salandra e dal Ministro delle Colonie on. Martini.

Riconosciuta l'opportunità, in attesa che siano regolate in modo definitivo le concessioni a scopo agricolo dei terreni demaniali in Libia, di iniziare in Tripolitania la colonizzazione dei terreni, dei quali venne accertata la demanialità ai sensi delle norme in vigore.

Finchè non sarà provveduto in modo definitivo, è data facoltà al Governatore della Tripolitania di dare in concessione, a scopo agricolo, terreni di proprietà demaniale in base alle condizioni ed alle norme generali che saranno stabilite con suo decreto.

Gli atti di concessione saranno stipulati dal direttore dell'ufficio agrario di Tripoli e non saranno impegnativi per l'Amministrazione se non dopo l'approvazione del Governatore.

L'analfabetismo nell'Italia meridionale.

Abbiamo data la statistica dell'analfabetismo nei vari compartimenti del Regno, come risulta dal censimento del 1911.

Ora dal volume pubblicato dalla Direzione Generale della Statistica e del Lavoro sull'analfabetismo della popolazione presente, si rileva che nel Mezzogiorno d'Italia, sopra 100 abitanti di nota età superiore ai sei anni e per cui si ebbe risposta al quesito sull'istruzione, la percentuale degli analfabeti è la seguente:

Abruzzi. — Provincia di Aquila. — Circondario di Aquila 40 %; Circondario di Avezzano 40 %; Circondario di Cittaducale 49 %; Circondario di Sulmona 44 %.

Provincia di Chieti. — Circondari: Chieti 60 %; Lanciano 62 %; Vasto 67 %.

Provincia di Teramo. — Circondari: Teramo 66 %; Penne 66 %.

Molise. — Provincia di Campobasso. — Circondari: Campobasso 60 %; Isernia 57 %; Larino 61 %.

Campania. — Provincia di Avellino. — Circondari: Avellino 58 %; Ariano 68 %; Sant'Angelo dei Lombardi 66 %.

Provincia di Benevento. — Circondari: Benevento 60 %; Cerreto Sannita 62 %; San Bartolomeo in Galdo 67 %.

Provincia di Caserta. — Circondari: Caserta 55 %; Gaeta 57 %; Nola 61 %; Piedimonte d'Alife 59 %; Sora 60 %.

Provincia di Napoli. — Circondari: Napoli 38 %; Casoria 62 %; Castellammare di Stabia 52 %; Pozzuoli 48 %.

Provincia di Salerno. — Circondari: Salerno 58 %; Campagna 67 %; Sala Consilina 65 %; Vallo della Lucania 64 %.

Puglie. — Provincia di Bari. — Circondari: Bari 57 %; Barletta 62 %; Altamura 63 %.

Provincia di Foggia. — Circondari: Foggia 52 %; Bovino 58 %; Sansevero 60 %.

Provincia di Lecce. — Circondari: Lecce 57 %; Brindisi 65 %; Gallipoli 62 %; Taranto 61 %.

Basilicata. — Provincia di Potenza. — Circondari: Potenza 66 %; Lagonegro 67 %; Matera 65 %; Melfi 63 %.

Calabria. — Provincia di Catanzaro. — Circondari: Catanzaro 67 %; Cotrone 66 %; Monteleone Calabro 72 %; Nicastro 71 %.

Provincia di Cosenza. — Circondari: Cosenza 66 %; Castrovillari 70 %; Paola 72 %; Rossano 71 %.

Sicilia. — Provincia di Caltanissetta. — Circondari: Caltanissetta 60 %; Piazza Armerina 64 %; Terranuova di Sicilia 69 %.

Provincia di Catania. — Circond.: Catania 51 %; Acireale 62 %; Caltagirone 66 %; Nicosia 64 %.

Provincia di Girgenti. — Circondari: Girgenti 65 %; Bivona 65 %; Sciacca 57 %.

Provincia di Messina. — Circondari: Messina 60 %; Castoreale 67 %; Mistretta 60 %; Patti 70 %.

Provincia di Palermo. — Circondari: Palermo 41 %; Cefalù 59 %; Corleone 56 %; Termini Imerese 53 %.

Provincia di Siracusa. — Circondari: Siracusa 59 %; Modica 68 %; Noto 67 %.

Provincia di Trapani. — Circondari: Trapani 59 %; Alcamo 54 %; Mazara del Vallo 62 %.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA

1° trimestre 1914.

Il Commissariato dell'Emigrazione comunica le seguenti notizie sul movimento dell'emigrazione transoceanica italiana nei porti del Regno e nel porto di Le Havre, durante il primo trimestre dell'anno 1914.

Nel primo trimestre dell'anno 1914 dai quattro porti del Regno, autorizzati al servizio della emigrazione, partirono 60.511 emigranti (italiani e stranieri), di cui 45.238 diretti agli Stati Uniti, 368 al Canada, 157 all'America Centrale, 2.951 al Brasile, 10.992 al Plata, 48 a paesi del Pacifico, 754 all'Australia, e 3 a Dakar (Africa).

Questi emigranti si ripartiscono nel modo seguente secondo i porti d'imbarco:

Genova. — 15.471 emigranti, di cui: 2.336 agli Stati Uniti; 321 al Canada; 2.594 al Brasile; 9.751 al Plata; 157 al Centro d'America; 48 a paesi del Pacifico; 231 nell'Australia e 3 al Dakar (Africa).

Napoli. — 33.801 emigranti, di cui; 31.794 diretti agli Stati Uniti; 25 al Canada; 357 al Brasile; 1.102 al Plata; 523 all'Australia.

Palermo. — 10.026 emigranti di cui: 9.879 diretti agli Stati Uniti; 139 al Plata e 8 al Canada.

Messina. — 1.213 emigranti, di cui: 1.199 diretti agli Stati Uniti; 14 al Canada.

In totale sono arrivati nei porti del Regno, nel primo trimestre dell'anno 1914, 30.903 emigranti (29.398 italiani e 1.505 stranieri). I rimpatriati italiani sono stati: dagli Stati Uniti 15.443, dal Canada 26, dal Brasile 2.497, dal Plata 11.236, dal Centro d'America 186, dalle Azzorre e da Dakar (Africa) 9.

Fra gli emigrati italiani rimpatriati nel primo trimestre dell'anno 1914 sono compresi 803 respinti dagli Stati Uniti subito dopo il loro arrivo ed, in seguito, in forza della legge locale sull'emigrazione, 2.053 considerati indigenti, perchè rimpatriati, su richiesta delle Autorità Consolari e delle Società di Patronato, con biglietti a tariffa ridotta. Di questi indigenti sono rimpatriati dagli Stati Uniti 915, dal Plata 815, dal Brasile 293, dal Centro America 32.

Il movimento di ritorno verificatosi nel primo trimestre dell'anno 1914, distinto per porti di sbarco va così diviso:

Genova. — 12.300 persone, delle quali 11.420 italiane; di queste 1775 provenivano dagli Stati Uniti, 1.655 dal Brasile; 7.792 dal Plata; 186 dal Centro America; 1 dalle Azzorre; 9 da Dakar Africa.

Napoli. — 17.044 persone, delle quali 16.421 italiane; di queste: 12.920 provenivano dagli Stati Uniti, 26 dal Canada, 842 dal Brasile; 2.663 dal Plata.

Palermo. — 1.559 italiani; di questi: 748 provenivano dagli Stati Uniti; 811 dal Plata.

Nel primo trimestre dell'anno 1914 sono partiti per gli Stati Uniti dal porto di Le Havre 5.147 emigranti italiani, arruolati direttamente in Italia, e ne sono ritornati 2.182.

Nel primo trimestre dell'anno 1914 partirono da Le Havre per gli Stati Uniti coi piroscafi della « Compagnie Générale Transatlantique » 1.292 emigranti italiani acca; arrati oltre la frontiera.

Gennaio	218
Febbraio	191
Marzo	883

Nel primo trimestre dell'anno 1914 partirono per paesi transoceanici dai quattro porti del Regno, autorizzati al servizio di emigrazione, 95 piroscafi, 53 nazionali e 42 stranieri.

Partirono dal porto di Genova e fecero scalo nello stesso porto 66 piroscafi; dal porto di Napoli 63; dal porto di Messina 5; dal porto di Palermo 38.

Si diressero agli Stati Uniti direttamente 48 piroscafi, al Centro America 3; direttamente al Plata 5;

al Plata facendo scalo in porti del Brasile 28; ai paesi nel Pacifico 5; all'Australia 7.

Nei viaggi di ritorno 64 piroscafi fecero scalo nel porto di Genova, 51 nel porto di Napoli e 4 nel porto di Palermo.

Nel primo trimestre 1914 partirono dall'Havre con emigranti accaparrati in Italia 20 piroscafi della « Compagnie Générale Transatlantique » iscritti in patente e ne sono ritornati 16 con emigranti italiani che rimpatriarono per la via di Le Havre-Modane.

Nel primo trimestre dell'anno 1914 furono riscosse dai vettori di emigranti L. 500.340, per tasse d'imbarco. Occuparono posti interi a bordo di piroscafi 60.539 emigranti, mezzi posti 25.985, un quarto di posto 2.818, posti nulli 761.

RIVISTA ECONOMICA

Imposta complementare sul reddito in Francia.

L'imposta complementare sul reddito è approvata dalle Camere. In generale raccoglie l'acconsentimento della opinione pubblica perchè risulta meno grave di quanto in principio si presumeva. Eccone qualche esempio:

contribuente con fr. 12.000 di reddito: se celibe, pagherà fr. 36 annue d'imposta sul reddito; se coniugato senza figli, fr. 20; se con 2 figli, fr. 12;

contribuente con fr. 25.000 di reddito: se celibe, fr. 120; se coniugato senza figli, fr. 168; se con due figli, fr. 72;

contribuente con fr. 30.000 di reddito: se celibe, fr. 300; se coniugato senza figli, fr. 260; se con due figli, fr. 220;

contribuente con fr. 40.000 di reddito: se celibe, fr. 300; se coniugato senza figli, fr. 460; se con due figli, fr. 420.

In altri termini, qualsiasi contribuente con più di fr. 25.000 di reddito tassabile avrà a pagare fr. 200 sino a 25.000 fr. e 2% sul di più. Ma per determinare il reddito tassabile, saranno dedotti dall'ammontare totale del reddito fr. 2000 se è coniugato e franchi 1000 per persona a suo carico sino alla quinta e fr. 1500 per persona a suo carico oltre la quinta.

La produzione mineraria del Perù. — Secondo statistiche ufficiali, il valore della produzione mineraria del Perù, nel 1912, si ripartisce come lo indica il quadro qui appresso, comparato con quello dell'anno precedente.

Prodotti minerali	Valore	
	1911	1912
	(in lire del Perù)	
Carbon fossile	194.155	180.326
Petrolio	785.071	879.976
Oro	101.152	186.987
Argento	926.713	1.233.407
Rame	1.411.416	1.867.855
Piombo	12.511	64.252
Miner. di vanadium	215.000	150.000
Bismuto	7.329	14.155
Minerale di tungsteno	4.326	19.500
Mercurio	16.922	15.096
Sale	24.867	16.305
Valore totale	3.699.615	4.627.963

(La lira oro del Perù equivale al valore di 5 dollari degli Stati Uniti cioè circa 25 fr. e 75).

La produzione mondiale del petrolio. — La produzione mondiale del petrolio nel 1913 è stata di 378.300.000 barili, contro 351.178.236, nel 1912; 345.512.185, nel 1911; 285.089.615, nel 1908.

Mercato monetario e Rivista delle Borse.

1° agosto 1914.

L'andamento della situazione monetaria e finanziaria dei mercati negli ultimi otto giorni si riassume nelle alternative di relativa fiducia e di allarme determinate dal dissidio — ora conflitto — austro-serbo. La speranza, infatti, che a seguito della risposta di Belgrado, non fosse impossibile raggiungere una soluzione pacifica, e, poi, che la mediazione delle potenze potesse esplicarsi con successo, ha prodotto, lunedì, sulle varie Borse, una leggera reazione contro il ribasso del sabato; ma la ripresa è stata effimera e di fronte all'inizio delle ostilità, il panico non ha tardato a invadere i circoli di affari e il pubblico per la minaccia di una conflagrazione generale a breve scadenza.

Dato che il grave evento sorprende i mercati in un momento in cui, dove più dove meno sensibilmente, la situazione di piazza lasciava a desiderare e alla vigilia di una liquidazione di per sé stessa non lieve, la disorganizzazione delle Borse riesce agevole a spiegare. L'entità del fenomeno è chiaramente mostrata dai provvedimenti presi per limitarne le conseguenze: la chiusura, lunedì, della Borsa di Vienna, e, mercoledì, dello *Stock Exchange* londinese; la sospensione delle contrattazioni a termine a Berlino e a Parigi, e il rinvio, su quest'ultima piazza, al 15 e al 31 agosto della liquidazione di fine luglio. I minimi della settimana precedente, così nei fondi di Stato come nei valori, sono stati rapidamente oltrepassati ovunque e gli ultimi prezzi, sono in alcuni casi impressionanti specialmente se si confrontano con quelli di fine giugno ed anche di metà luglio.

Anche nei riguardi monetari ragguardevole è stato il contraccolpo degli avvenimenti politici: gli istituti, sorpresi da questi in condizioni fortunatamente favorevoli, si sono affrettati a porre mano alle difese: nella settimana lo sconto ufficiale è stato aumentato di due punti in Austria, di un punto in Inghilterra, Francia, Belgio, Olanda, Germania e di mezzo punto in Svizzera. E, invero, fin da ora l'affluenza delle domande alle banche centrali si è mostrata rilevante: nella settimana a giovedì ultimo la Banca di Inghilterra ha aumentato di Ls. 13,7 milioni a 47,3 milioni il portafoglio, riducendo di 2 milioni il metallo e da 52,40 a 40,00% la proporzione della riserva agli impegni che, un anno fa, segnava 53,60%; la Banca di Francia, a sua volta, nella stessa ottava, ha accresciuto di Fr. 919 milioni gli impieghi e di oltre 779 milioni la circolazione, limitandosi ad aumentare di 37 milioni il proprio *Stock aureo*, che va ad essere ingrossato da nuove importazioni di metallo nord-americano. L'anno scorso la circolazione dell'istituto francese era di oltre un miliardo inferiore e l'oro pure minore di 779 milioni. E' evidente che in tali momenti hanno parte non piccola gli aiuti concessi agli istituti minori, fatti oggetto delle precipitose richieste dei depositanti.

Sui mercati italiani si è direttamente riflessa la tendenza di quelli stranieri e le disposizioni sono risultate assai sfavorevoli: come all'estero si è ricorso alla sospensione delle operazioni a termine per frenare l'attività della speculazione ribassista; ma il provvedimento non è stato generale e su alcune piazze sono continuati ambedue i generi di contratti. Comunque sia, se i valori più speculati hanno subito nuove e più gravi falcidie, quelli d'impiego diedero prova di grande resistenza e, in alcuni casi, di vero sostegno.

La Rendita che, in simpatia con gli altri fondi di Stato, perde da 2 a 3 punti all'estero si limita a piegare fra noi di $1\frac{3}{4}$; il cambio ha avuto un vertiginoso movimento di ascesa in gran parte artificioso.

M. J. DE JOHANNIS, *Proprietario-responsabile*.

TITOLI DI STATO	Sabato 25	Lunedì 27	Martedì 28	Mer- coledì 29	Giovedì 30	Venerdì 31	TITOLI PRIVATI	24 maggio 1914	30 luglio 1914
Rendita italiana.									
Genova	94,50	94,02	93,65	—	—	93,35	Credito Fond. Sardo 4 1/2 %	500,00	500,00
Parigi	93,50	93,20	92,35	91,40	91,00	—	Op. Pie San Paolo 3 3/4 %	494,50	461,50
Londra	93,00	92,50	92,50	91,50	91,50	—	Azioni.		
Berlino	80,90	—	79,75	—	—	—	Generale Immobiliare	265,00	264,00
Rendita francese							Beni Stabili	286,50	286,00
Parigi	78,00	78,40	77,25	77,25	77,25	77,25	Imprese Fondiarie	91,75	88,75
Rendita austriaca							Fondi Rustici	126,00	126,00
Vienna } oro	—	—	—	—	—	—	VALORI FERROVIARI.		
} argento	—	—	—	—	—	—	Obbligazioni.		
} carta	—	—	—	—	—	—	Meridionali	328,00	323,50
Rendita spagnola.							Mediterranee	484,00	481,00
Parigi	85,20	85,30	—	—	—	—	Sicule	—	—
Londra	86,00	86,00	85,00	85,00	—	—	Venete	500,00	499,00
Rendita turca.							Ferrovie Nuove	320,00	320,00
Parigi	78,00	77,46	76,00	76,60	76,55	76,30	Vittorio Emanuele	356,00	356,00
Londra	78,00	78,00	78,00	78,00	78,00	78,00	Tirrene	502,50	502,00
Rendita russa.							Lombarde (Parigi)	238,00	—
Parigi	91,00	93,00	—	—	—	—	Azioni.		
Consolidato inglese.							Meridionali	510,00	489,00
Londra	71,50	71,50	72 1/4	71,00	71,00	—	Mediterranee	226,00	216,50
Rendita giapponese.							Omnibus	40,00	40,00
Londra	73,50	73,00	71,50	71,00	—	—	Venete	104,50	98,00
Consolidato prussiano.							VALORI INDUSTRIALI.		
Berlino	87,90	85,40	84,90	84,00	—	—	Azioni.		

CAMBI.			
Francia		da	102,25 a 103,50
Inghilterra		>	25,77 > 25,90
Germania		>	125,25 > 126,00
Austria		>	104,50 > 105,50

TITOLI PRIVATI	24 luglio 1914	30 luglio 1914
VALORI BANCARI		
Azioni.		
Banca d'Italia	1.350,00	1.283,00
> Commerciale	727,00	680,00
Banco di Roma	92,50	90,00
Bancaria Italiana	90,00	90,00
Credito Italiano	517,00	506,00
Credito Provinciale	158,00	157,00
Istituto Italiano di Credito Fondiario	541,00	511,00
VALORI FONDIARI.		
Cartelle fondiarie.		
Istituto Italiano di Credito Fondiario { 4 1/2 %	508,00	508,00
{ 4 %	485,00	485,00
{ 3 1/2 %	440,00	440,00
Cassa di Risparmio Milano { 5 %	509,00	509,00
{ 4 %	505,00	505,00
{ 3 1/2 %	462,25	461,50
Banca Nazionale 3 3/4 %	481,00	481,00
Banco di Napoli	479,00	476,50
Monte Paschi Siena 3 1/2 %	442,00	442,00
TITOLI FRANCESI.		
Banca di Francia	4525,00	—
Banca Ottomana	—	—
Canale di Suez	4585,00	—
Credito Fondiario	—	—
Banco di Parigi	1270,00	1185,00

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ITALIANE						BANCHE ESTERE					
	d'Italia		di Sicilia		di Napoli		di Francia		del Belgio		dei Paesi Bassi	
	10 lugl.	20 luglio	10 lugl.	20 lugl.	30 giu.	10 lugl.	23 lugl.	30 luglio	16 lugl.	23 luglio	11 lugl.	18 lugl.
Incasso oro	1,197,300	1,196,500	56,000	55,900	237,000	237,000	4,104,300	4,141,300	476,000	467,500	160,100	161,100
> argento	—	—	—	—	—	—	639,600	625,300	—	—	7,800	7,900
Portafoglio	454,900	448,300	63,500	63,900	134,200	132,900	1,541,000	2,144,200	527,200	517,100	75,700	71,700
Anticipazioni	87,200	77,700	6,200	5,600	33,600	32,700	717,300	743,700	62,100	58,000	65,600	61,300
Circolazione	1,678,400	1,662,200	104,200	104,200	414,700	416,700	5,911,900	6,683,10	986,300	976,400	322,300	314,700
C/c e debiti a vista	197,100	204,400	40,100	42,200	64,600	69,800	942,900	947,500	99,300	86,300	5,700	4,200
Saggio di sconto	5 %	5 %	5 %	5 %	5 %	5 %	3 1/2 %	4 1/2 %	4 %	5 %	3 1/2 %	4 1/2 %

ISTITUTI di Emissione	BANCHE ESTERE									
	d'Inghilterra		Imperiale Germanica		Austro-Ungherese		di Spagna		Associe di New-York	
	23 lugl.	30 luglio	15 luglio	23 luglio	15 luglio	23 luglio	11 luglio	18 luglio	18 luglio	25 luglio
Incasso oro	40,164	38,131	1,668,800	1,691,400	1,596,800	1,589,200	714,000	717,700	—	—
> argento	—	—	—	—	—	—	725,800	728,500	375,500	385,100
Portafoglio	33,612	17,307	807,700	750,900	773,000	767,800	689,900	672,600	2,070,000	2,058,500
Anticipazioni	—	—	59,700	50,200	190,400	186,500	150,000	150,000	—	—
Circolazione	29,317	29,706	1,994,600	1,890,900	2,172,400	2,129,700	1,923,800	1,919,400	41,800	41,700
Depositi	42,185	51,418	895,900	944,000	282,500	291,300	483,400	481,800	1,951,400	1,957,200
Depositi di Stato	13,735	12,713	—	—	—	—	—	—	—	—
Riserva legale	29,297	26,875	—	—	—	—	—	—	455,600	466,600
> eccedenza	—	—	—	—	—	—	—	—	15,700	9,400
> deficit	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
> proporzione %	52,40	40,00	—	—	—	—	—	—	—	—
Circolazione margine	—	—	316,400	456,100	—	—	—	—	—	—
> tassata	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Saggio di sconto	3 %	4 %	4 %	5 %	4 %	5 %	4 1/2 %	4 1/2 %	—	—

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

Capitale statutario L. 100 milioni - Emesso e versato L. 40 milioni

SEDE IN ROMA

Via Piacenza N. 6 (Palazzo proprio)

L'Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 4 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l'interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5,74 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle; in L. 5,92 per ogni cento lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti fino a L. 10.000; in L. 5,97 per i mutui in contanti da L. 10.500 a L. 99.500; e in L. 6,02 per i mutui di L. 100.000 ed oltre.

Il mutuo dev'essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all'Erario ed all'Istituto i compensi a norma di legge e contratto.

All'atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione di mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell'Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d'Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell'Istituto stesso.

Presso la sede dell'Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si affettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.